

AUTORI VARI, *Tre studi su Temistocle*, Ed. Programma, Padova 1986. Un vol. di pp. 198.

Impegnarsi sul terreno di un'indagine storiografica ed ideologica dell'ultimo Temistocle è evidentemente una scelta rischiosa, ma se viene fatta con la chiara coscienza della precarietà di quel terreno, pur rimanendo rischiosa, può risultare molto coinvolgente per il lettore. È apprezzabile che gli autori dei tre studi che formano questo volume — accomunati, oltre che dal personaggio esaminato, anche dalla capacità di trarre dall'analisi di un episodio o di una testimonianza circoscritta una mole di implicazioni (soprattutto nel primo e nel terzo caso) — si mostrino consapevoli del pericolo ed estremamente corretti nell'impostazione dei problemi e nella proposta di soluzioni.

Nel primo ponderoso contributo — *Temistocle e la Magna Grecia*, pp. 13-112 — F. Raviola esplora a fondo la « minaccia » temistoclea di far emigrare a Siri tutti gli Ateniesi (Her. VIII.62.2) e la ricollega ad una serie di progetti e iniziative, spesso propagandistici, che avevano come oggetto Siri, Sibari e l'Italia; essi vengono convincentemente collocati nel decennio 480-470 e riconosciuti come pertinenti alla linea politica di Temistocle piuttosto che come anticipazioni, nelle fonti, di quella successiva di Pericle. L'A. denota padronanza degli spinosi problemi della storia magnogreca e della madrepatria nel sessantennio che va all'incirca dal 510 al 446, anche se vari elementi, come uno stile frondoso, un'espansione forse esagerata del lavoro e una disposizione labirintica del ragionamento (pur prescindendo dalle XXXIII appendici!), costringono il lettore ad un severo esercizio di attenzione e di pazienza.

Il secondo articolo — *Temistocle e la « vigilia » dell'impero*, pp. 113-132, a firma di G. Cresci Marrone — rivisita il molto studiato aneddoto dell'esazione di tributi ad Andro (Her. VIII.111-112), inquadrandolo, per quanto riguarda la sua sostanza, nei primissimi atti della lega panellenica e nelle iniziative politiche di Temistocle ma individuando, per quanto riguarda la veste sotto cui è tramandato, un più complesso aggancio con temi posteriori, come l'avidità di Temistocle o il comportamento imperiale di Atene.

Nell'ultimo studio — *Temistocle e la via dell'esilio*, pp. 133-163 — E. Culasso Gastaldi valorizza, nel confronto con la testimonianza di Stesimbrotto, il contenuto della *Epistola XXX* temistoclea, concernente i pourparler avviati dall'uomo politico, già

in esilio, con Ierone di Siracusa prima di sconfinare in Asia; l'A. che sostanzia questi rapporti con osservazioni sull'intellettualità ateniese già vicina a Temistocle ed operante nella città siceliota (Simonide, Eschilo, Frinico) offre in un certo senso la chiusura del cerchio tracciato in gran parte dal Raviola sulla consistenza degli interessi magnogreci di Temistocle.

Nonostante la ben individuabile peculiarità dei tre autori, questo saggio costituisce un apporto unitario non trascurabile — e in questo senso non appare frutto di presunzione la presenza di bibliografia e di indici comuni — che si impone come una trattazione ben documentata di una vasta problematica temistoclea anche a chi non volesse condividere fino in fondo le ipotesi in esso formulate.

(L. PRANDI)

S. GOLDHILL, *Reading Greek Tragedy*, Cambridge University Press, Cambridge 1986. Un vol. di pp. XII-302.

Il volume del Goldhill costituisce un'ampia e informata introduzione alla tragedia greca. Quando l'autore stesso definisce la sua opera come una « advanced critical introduction », saremmo imbarazzati se intendere *advanced* nel senso di « superiore, progredito » ovvero in quello di « d'avanguardia », dal momento che entrambi i valori della parola inglese sono compresi nel libro: da un lato un'ampia riflessione critica sui principali problemi posti dal teatro tragico greco, ove la valutazione personale dell'autore tiene conto delle fonti antiche e moderne ed offre in più di un caso un'ampia rassegna delle conclusioni a cui precedenti letture critiche erano pervenute, dall'altro un tentativo di rileggere i testi della cultura greca alla luce delle possibilità offerte da metodi d'indagine che finora erano stati applicati al mondo classico in modo saltuario ed occasionale, come quelli della linguistica moderna o dell'antropologia culturale. Il Goldhill si è già segnalato per aver lavorato in questa seconda direzione, con un rilevante numero di saggi e di recensioni: citiamo fra tutti il suo libro su Eschilo, pubblicato nel 1984, *Language, Sexuality, Narrative: the Oresteia*.

Il libro si compone di dodici capitoli, a loro volte raggruppabili in quattro grandi sezioni, dedicate rispettivamente al linguaggio, alla trama di valori relazionali, alla coscienza di sé e al teatro: ciascuna delle quattro parti si conclude con un ca-

pitolo di ordine generale, in cui si cerca di ricostruire il *background* culturale della tragedia, studiando, ad esempio, l'ideologia della *polis*, l'influenza di Omero, lo sconvolgimento provocato dai Sofisti. Nell'affrontare ogni problema, l'autore cerca sempre di fare il punto, premettendo al successivo corso dell'indagine le conclusioni a cui erano giunti studiosi precedenti: in molti casi l'autore ha buon gioco nel mostrare come letture precedenti, partite da concetti o da visioni ideologiche moderne ed estranee alla cultura del V secolo a.C., si siano dimostrate inefficaci per una comprensione piena dei testi tragici. A titolo di esempio si veda il secondo capitolo, ove vengono discusse le letture marxiste e femministe delle *Eumenidi*, da un lato quelle di Engels o di Thomson (che vedono nell'*Oresteia* e soprattutto nel suo finale il racconto del fondarsi di un'autorità statale, con tutti i problemi che ne conseguono per un critico marxista), dall'altro quelle della Miller o della de Beauvoir (secondo cui le *Eumenidi* rappresentano il trionfo della società patriarcale su quella matriarcale): le une e le altre tesi, nota il Goldhill, furono influenzate dalle tesi di etnologia giuridica dello studioso svizzero J. J. Bachofen (con l'opera *Das Mutterrecht* del 1861). La diversità delle conclusioni, a cui vanno aggiunte quelle, pure citate dal Goldhill, del Kitto o del Lloyd-Jones o quella della Lebeck (che vede nell'*Oresteia* un atteggiamento irridente di Eschilo nei confronti dei valori dominanti in Atene), fa nascere un interrogativo: è possibile discutere di problemi come quelli posti dalla tragedia greca in maniera neutrale, senza che il critico operi quella « appropriazione retorica » che è operata dal Coro tragico nella stessa vicenda teatrale? Citando il Vernant, l'autore afferma che il messaggio tragico, nella trasparenza del suo linguaggio, fa scoprire che l'uomo stesso è ambiguo e l'universo è pieno di conflitti. Aggiungeremmo che, a nostro parere, proprio l'aver portato sulla scena problematiche di portata universale come quella della giustizia o del destino dell'uomo rende tuttora così vicini a noi questi testi antichi di oltre due millenni: quanto all'ambiguità di cui parla Vernant, forse sarebbe opportuno distinguere la posizione di ciascuno dei tre tragici, e comunque vorremmo sottolineare che ambiguità non significa tanto assenza di valori o di ideali (ché anzi molte tragedie nascono proprio per l'affermazione di valori), quanto ricchezza di riflessione problematica, per cui l'affermazione dell'ideale nasce da un profondo cammino di riflessione e non è mai del tutto scevra dalla consapevolezza dei problemi che inevitabilmente nascono nel

dissidio quotidianamente sperimentato fra valore percepito e difficoltà o condizionamenti che ne impediscono la realizzazione: in questa dialettica, del resto, sta gran parte dell'essenza del tragico.

Il testo del Goldhill si propone uno scopo divulgativo: infatti, secondo l'autore, esso è destinato al lettore che non conosce il greco; i testi sono tutti presentati in traduzione, e anche le parole chiave della cultura antica sono spiegate nel loro contenuto, partendo dalla constatazione che è inutile tradurre *polis* con « città » o « città-stato », se poi il lettore ignora i contenuti dell'ideologia civile del V secolo e la sua importanza nei riguardi del teatro tragico in particolare. In realtà il libro avrà una grossa utilità anche per chi si occupa di cultura greca a qualunque titolo: il linguaggio, privo di artificiosità o di certi caratteri iniziatici che hanno molti testi critici dei nostri anni, lo rende facilmente accessibile anche al lettore di media cultura, ma la ricchezza delle informazioni lo rende utile anche allo specialista della materia, che troverà in un ampio apparato di note i necessari rinvii bibliografici o i riferimenti alle fonti antiche. Pur dovendo affrontare testi tradotti, il lettore potrà percepire le difficoltà poste dal linguaggio dei tragici, e soprattutto si renderà conto che leggere una tragedia significa molto spesso tener presente una trama di richiami da un punto all'altro del testo nonché uno sfondo ideologico e culturale spesso lontano dal nostro orizzonte culturale moderno.

Talvolta si potrà non concordare con le conclusioni del Goldhill, ma gli si dovrà sempre dare atto di presentare suggestioni degne di essere dibattute e soprattutto di dar modo al lettore, che eventualmente non fosse d'accordo su qualche passaggio, di formarsi una propria idea alternativa, grazie all'atteggiamento di serena obiettività con cui l'autore discute sia i testi antichi sia i critici moderni. In più di un caso il modo con cui il Goldhill tratteggia il profilarsi, il prender corpo e l'imporre di certe idee o di certi valori è di notevole portata, e mostra nell'autore non solamente un impegno e una conoscenza dei testi sicura, ma anche una capacità di narrare in modo chiaro ed efficace. In conclusione, consigliamo la lettura di questo libro a chi ha a che fare con la tragedia greca, con una serie di opere, cioè, che non senza ragione sono da considerare tra le espressioni artistiche più mature non solo della Grecia, ma anche della letteratura universale in genere e che costituiscono altresì un documento insostituibile per conoscere da vicino il mondo della *polis* nel periodo della sua stagione più fiorente.

Un unico appunto ci sia consentito nei confronti di questo libro: nella ricchissima bibliografia (quasi undici pagine), i testi italiani trovano uno spazio assai ristretto: troviamo solamente un'opera non specifica (*A Theory of Semiotics* di Eco) e il validissimo studio della Basta Donzelli sull'*Elettra* euripidea: ci sembra decisamente poco, in un momento in cui diversi studiosi italiani hanno prodotto testi di vario interesse sul teatro tragico greco. A parte questo rilievo, ci sembra che il libro del Goldhill possa affiancare, pur nella diversità dell'impostazione, altre importanti e classiche introduzioni alla tragedia greca, come quelle del Pohlenz (non utilizzata e neppure menzionata nella bibliografia finale!), del Kitto, del Baldry, del Lesky e così via.

(M. MORANI)

*Corpus Speculorum Etruscorum. Belgique*, I, par R. LAMBRECHTS, L'Erma di Bretschneider, Roma 1987. Un vol. di pp. 180.

L'impresa meritoria di questo *Corpus* acquisisce un nuovo, importante contributo. I pezzi sono tutti illustrati, sia nella parte speculare sia in quella opposta, quasi in tutti gli esemplari decorata con figure e scene. Inoltre, disegni, condotti con valentia, consentono di ripercorrere le figure e le scene spesso dalle linee non chiare o incomplete per avaria delle superfici, offrendo la necessaria chiarificazione. La fine e ferrata preparazione dell'autore sostiene questo lavoro sorretto anche da una metodologia impeccabile. Una scrupolosità degna di nota è rivolta anzitutto allo stato di conservazione. Pur ammirandola, ci sembra però alquanto eccessiva una descrizione così analitica delle colorazioni delle patine, e non ci sembra particolarmente utile: è infatti assai difficile per l'espressione linguistica trovare il modo di ripresentarci visivamente aspetti cromatici non di rado traditi anche dalle migliori illustrazioni a colori. Tuttavia non si nega che, ad un esperto di specchi etruschi, anche la descrizione di questi dati non possa essere di qualche giovamento.

Molto analitiche, e apprezzabilmente precise, sono anche le descrizioni delle sagome (specchio e manico), il rapporto di convessità-concavità tra i due lati, l'inclinazione del manico, ecc. Soprattutto importanti sono le descrizioni delle figure, stesura nella quale l'A. denota l'approfondita conoscenza degli specchi etruschi, sfruttandola per quelli che presenta in questo testo. Dise-

gni e descrizioni sono quanto mai efficaci, a noi sembra, per confronti con altri specchi creando una premessa basilare per la distinzione, nei limiti che si verificheranno possibili, delle officine e, nell'ambito di queste, fors'anche delle personalità stesse degli artigiani.

In generale si tratta di lavori mediocri, che sembrano denotare una derivazione stanca da esemplari più nobili. Ma è anche probabile che, spesso, i contesti figurativi siano composti in base ad una semplice memorizzazione visiva.

Indubbiamente molte figure sarebbero, in altra sede, da comparare con scene e, ovviamente, stili della ceramica dipinta, non necessariamente quella etrusca soltanto. Talune configurazioni disgnative, come le grosse mani sproporzionate e dalle dita arcuate mollemente, sono un modo proprio di qualsiasi artigianato mediocre, ma possono lo stesso trovare confronti per analogie specifiche. La frequente rozzezza delle figure non manca di una popolarisca efficacia e, comunque, al di là di se stesse, delineano ai nostri occhi una temperie culturale nella quale si crede intensamente all'attrazione figurativa. In un certo senso, se non si guarda ad esse con occhio illuso accademicamente dalla insuperabilità assoluta del « classico », queste figure, per la loro stessa ingenuità, ci appaiono culturalmente più sincere di talune raffigurazioni quale quella dello specchio n. 31. Indubbiamente ricco di decoro, sembra tuttavia ripercorrere con dubbia freschezza un modello celebre. Attraente rimane per la vivacità dei movimenti e dei gesti delle figure, ma, ben osservato, lascia trasparire parecchie sommarietà che poco armonizzano con l'intonazione elegantemente ellenistica del complesso. Molto interessante per l'obsoleta riapparizione di reminiscenze arcaiche, appare lo specchio n. 30.

(G. G. BELLONI)

A. NOVARA, *Poésie virgilienne de la mémoire. Questions sur l'histoire dans l'Énéide 3*, Adosa, Clermont Ferrand 1986 (Vates, 1). Un vol. di pp. 142.

Questo volume si articola in quattro capitoli. Il I (pp. 21-40) riguarda il tempo divino o, meglio, l'interazione tra dimensione divina ed umana del tempo (la profezia del Tevere ad Enea; la liturgia in onore di Ercole; la miracolosa notte di Venere e Vulcano); il II (pp. 41-68) è rivolto ad indagare il tempo passato degli uomini (i ricordi di Evandro e di Enea nella loro